Corriere del Ticino
SABATO 26 SETTEMBRE 2015

Conservatorio

Alla ricerca di una nuova casa dopo trent'anni di successi

Oltre a quella logistica, anche la questione finanziaria preoccupa i vertici del CSI
L'istituzione festeggia il suo compleanno il 29 settembre al polo culturale di Lugano

«Il Conservatorio della Svizzera italiana (CSI) è nato d'impulso», racconta Ina Piattini Pelloni, presidente del Consiglio di fondazione. «Aveva Bernhard Wetter dato una casa agli oltre 200 allievi dell'Accademia malcantonese rimasti a piedi perché la scuola aveva rinunciato al ramo di pedagogia della musica. Era la fondazione l'avvento del CSI che ormai dura da 30 anni e verrà celebrata il 29 settembre al LAC, il nuovo polo culturale della Città di Lugano (leggi scheda in alto). Una storia ricca di soddisfazioni e successi – come testimoniano i suoi «prodotti», quei giovani musicisti che continuano a ricevere riconoscimenti nazionali e internazionali – caratterizzata però anche da qualche preoccupazione.

ROMINA BORLA

Sono essenzialmente due le questioni da risolvere. Una logistica e una finanziaria. «Innanzitutto è necessario trovare una nuova sede per il Conservatorio», spiega **Ina Piattini Pelloni**. «Il Centro San Carlo è certamente una sede graziosa: in posizione centrale, facilmente raggiungibile grazie ai mezzi pubblici, con un parco rigoglioso ecc. Sarebbe perfetta se non avessimo problemi di insonorizzazione e di spazio. Non ci stiamo più». Parte delle attività di ricerca e di insegnamento si svolge ora presso lo stabile RSI di Besso, nella Palazzina DR. Inoltre il Comune di Lugano ha messo a disposizione del CSI il Municipio di Breganzona per un affitto contenuto. «Ma così non si può andare avanti», sottolinea la nostra interlocutrice. «Come detto, abbiamo bisogno di spazi adatti e anche di un auditorium disponibile. Un luogo dove tenere prove, concerti, eventi ecc. Ora possiamo contare solo su di un'aula magna, in precedenza del Seminario di San Carlo, non ottimale e sempre superaffollata. Per quanto riguarda l'Auditorio Stelio Molo RSI, che pure sfruttiamo, è spesso occupato». Attualmente il Conservatorio sta esaminando alcune strade percorribili in futuro. «Potremmo ingrandire la nostra attuale sede», afferma Piattini Pelloni. «La Curia ci ha annunciato che un ampliamento è fattibile». Altre possibilità sarebbero quella di ristrutturare una vecchia struttura industriale in via Gemmo, di proprietà delle AIL, e naturalmente lo stabile RSI di Besso. «Seguire altre vie sarà difficile perché sono parecchi i metri quadrati di cui necessitiamo».

In attesa di sapere quale sarà la nuova «casa della musica», ricordiamo ai lettori che il centro San Carlo non è la sede originaria del Conservatorio. La prima dimora dell'allora Accademia di musica della Svizzera italiana (AMSI) si trovava in via Torquato Tasso a Lugano, presso l'ex sede della Culla Arnaboldi, un centro per l'accoglienza e l'educazione dei bambini, che continuava la sua attività in via al Ronchi. «È successo anche allora», dice e la presidente del Consiglio di fondazione del CSI. «Ad un certo momento non ci stavamo più. Addirittura le toilette erano state trasformate in piccoli ambienti dove suonare. Grazie all'intervento di Giorgio Salvadè, che sedeva in Consiglio comunale a Lugano, ci siamo trasferiti per un affitto simbolico in quella che era la Palazzina emodialisi dell'ospedale Civico in via Madonnetta (che ha fatto spazio al campus dell'Università della Svizzera italiana). Era un grosso passo avanti per noi: una struttura su diversi piani con locali più adatti ad una scuola di musica rispetto a quelli della Culla Arnaboldi». Poi, nel 1998, un ulteriore trasloco presso il Centro San Carlo il quale ha visto l'istituzione crescere sempre più. Ad oggi il Conservatorio accoglie 1.700 allievi suddivisi nelle tre sezioni: Scuola di musica (circa 1.350), Pre-professionale (50 studenti a numero chiuso) e Scuola universitaria (200 studenti a tempo pieno e circa un centinaio in formazione continua).

ISTANTANEE
Dall'alto: Ina Piattini Pelloni, presidente del consiglio di fondazione del Conservatorio, e Luca Medici, il direttore della Scuola di musica. Nelle altre immagini: allievi del CSI.
(Foto Orinari, fotogonnelle)

Le cose belle costano

Il secondo tema sensibile, per il Conservatorio, è quello finanziario. «Siamo una fondazione privata: sempre alla ricerca di risorse», ricorda Piattini Pelloni. «Soprattutto per la Scuola di musica che accoglie 1.350 allievi e si autofinanzia per l'80%. Un po' meno per la Scuola universitaria di musica che, essendo legata alla SUPSI, sente meno il problema. Inoltre abbiamo molte richieste che, purtroppo, sono difficili da esaudire visti i limiti finanziari. Ad esempio la tournée negli Stati Uniti per il Coro delle voci bianche Clairière, sicuramente interessante per i nostri giovani ma dai costi non evidenti, il rinnovo parco strumenti musicali, la tournée con l'Orchestra sinfonica a Barcellona e in Svizzera interna, la stagione 900secondi, le attività dell'Orchestra giovanile, le borse di studio ecc.». Le belle cose hanno un prezzo, insomma, ed è necessario trovare al più presto dei finanziamenti. Per la nostra interlocutrice è giusto che siano i privati a sostenere la scuola anche se un aiutino in più da parte dello Stato non guasterebbe: «In fondo il CSI è un'istituzione che funziona – e funziona bene – da 30 anni. Una realtà che sa richiamare studenti e docenti anche da molto lontano e che dovrebbe essere anche motivo di orgoglio per tutto il cantone. Un'azienda al 100% ticinese, che distribuisce quasi 9 milioni di stipendi nel nostro cantone, che compera gli strumenti in Ticino, che coi tanti docenti e studenti riempie hotel, appartamenti, ristoranti, bar ecc.». Grattacapi a parte, per il Conservatorio si sta aprendo un periodo di grandi opportunità grazie all'inaugurazione del LAC. «Gli inizi sono molto positivi», dice Piattini Pelloni. «C'è la volontà. Ci sono delle persone intenzionate a fare e costruire insieme. C'è l'intenzione di ottimizzare le relazioni tra Conservatorio, OSI e LAC. È una premessa fantastica. Ora è presto per vedere come verrà sviluppata quest'idea, abbiamo appena cominciato, ma possiamo dire che abbiamo iniziato bene».

DA SAPERE

IL FONDATORE
Il Conservatorio della Svizzera italiana (CSI) – situato presso il Centro San Carlo di Lugano (nella foto) – nasce nel 1985 come Accademia di musica (AMSI) per iniziativa di 4 personalità capitanate da Armin Brenner, fondatore della Scuola di musica di Frattein (BL). Brenner dirige il CSI per un decennio. Lo scopo della scuola: offrire ai giovani un insegnamento musicale qualificato, sia a livello professionale sia amatoriale.

Qualità «Senza passione e costanza non si va lontano»

Parla il direttore della Scuola di musica che conta 1.350 allievi – «Non c'è un'età giusta per iniziare, ogni bimbo è un caso a sé»

Alla festa per i 30 anni del Conservatorio della Svizzera italiana (CSI), il 29 settembre al LAC, parteciperà anche il Coro delle voci bianche Clairière. Composto da ragazze e ragazzi dai 10 ai 18 anni di età, è nato nel 1999 all'interno della Scuola di musica (SMUS) del CSI, una realtà composta oggi di ben che conta 1.350 allievi suddivisi nelle quattro sedi (Lugano, Mendrisio, Bellinzona e Locarno). «La SMUS propone un'offerta formativa ampia e strutturata», ci spiega il direttore **Luca Medici**. «Accogliamo piccoli di poco più di un anno (corsi genitore-bambino) e pure 70 enni amanti della melodia. Ma il cardine è composto da giovani di età compresa tra i 4 e i 20 anni. Il settore delle voci (corsi e cori) è strutturato dalle bambine/ragazze. Nelle altre sezioni si riscontra una certa parità di genere». Gli strumenti che vanno per la maggiore – precisa il nostro interlocutore – sono il violino, il pianoforte, la chitarra e il flauto traverso. «Da 19 anni a questa parte, ovvero da quando sono arrivo alla SMUS, le cose sono cambiate. Nella società odierna del "mordi e fuggi" si fatica a costruire relazioni profonde di lunga durata con tutti gli allievi. Tanti, probabilmente, cercano un passatempo che richieda meno impegno possibile e tendono a rinunciare alla prima difficoltà». Mentre la musica richiede costanza. «È un'arte che si può coltivare una vita e, più si coltiva, più interessanti saranno i risultati. Maggiore è la dedizione, più grandi saranno le soddisfazioni». La continuità è fondamentale, insiste Medici. Ma qual è l'età giusta per avvicinarsi allo studio della musica? «Dipende», risponde l'intervistato. «Ogni bambino è un caso unico. Siamo in un periodo in cui si tende ad anticipare e spingere tanto, forse troppo...». Per Medici è giusto informare i piccoli, mostrare loro il mondo e le sue infinite possibilità, ma bisogna anche ascoltarli ed accompagnarli nelle scelte. «Per suonare devono dimostrare interesse, propensione allo studio, altrimenti diventa una forzatura che non porta a niente. Come detto, la musica è passione e impegno giornaliero. Se uno non la sente non costruisce e, dopo un po', lascia». Chi invece si fa rapire da note e spartiti inizia un percorso che può portare a grandi gioie. E, in alcuni casi, a carriere importanti sale da concerto in tutto il mondo. Grazie all'impegno e al talento. «I docenti della SMUS – afferma l'esperto – hanno una profonda passione e, osservando gli allievi e le loro reazioni, capiscono la differenza tra chi avanza molto velocemente e chi invece ha bisogno di più tempo per maturare. Il segreto sta nel riuscire a conciliare le due cose: seguire tutti senza "bruciare" quelli che magari hanno uno sviluppo più lento nel nome di una mancanza di talento. Alla SMUS non si vuole fare una "selezione naturale" ma dare la possibilità a tutti di avvicinarsi alla musica, lasciando ad ognuno il tempo di sviluppare il proprio potenziale. Se incoraggiamo i nostri allievi a partecipare ai concorsi, lo facciamo nello spirito giusto, affinché diversifichino delle esperienze educative. In sintesi: qualcuno emerge subito, altri dopo. Bisogna affidarsi al tempo, lasciare emergere il talento e la costanza dei ragazzi che lavorano seriamente». Infine chiediamo al direttore di gettare uno sguardo sul futuro della scuola: «Questo è un 30. all'insegna della continuità. Continueremo cioè il lavoro che abbiamo fatto finora, con entusiasmo. L'elemento base che ha contraddistinto la nostra storia è il nostro dinamismo. Quel doversi profilare sempre, quel dovere continuamente sfornare eventi, momenti musicali, anche per darci una base più solida di sostegno economico, politico ecc. Questa è una caratteristica che non si esaurirà con il 30. complesso ma proseguirà. Cercheremo insomma di fare tanto, di fare di più, lavorando con la massima qualità». **ROM**